

LA MOSTRA REBECCA DI BENNI BOSETTO TRASFORMA L'HANGAR BICOCCA DI MILANO IN UN'ARCHITETTURA VIVA

Nello Shed dell'istituzione milanese, l'artista costruisce un organismo fatto di porte scultoree, cellule disegnate e una milonga che attraversa amore e memoria

DI ANTONIO DI MINO PUBBLICATO: 26/02/2026



AGOSTINO-OSIO-2024

Il corpo di “Rebecca”, protagonista dell’omonimo romanzo del 1938 di Daphne du Maurier, non è fatto di carne e ossa ma di mura, oggetti e memoria. Nella tenuta di Manderley, in Cornovaglia – luogo in cui è ambientata questa storia e dove questo personaggio femminile ha vissuto in passato, da viva – la sua esistenza non si materializza mai in una fisicità concreta ma piuttosto in una forma di astrazione atmosferica; in un sistema di segnali che, più che custodirne il ricordo, sembrano contenerne la reincarnazione, conservandola e rendendola onnipresente. Una formula narrativa paradossale in cui un’assenza diventa presenza e dove, soprattutto, corpo e casa si fondono in un unicum inscindibile, espandendo il concetto di “organismo” dalla scala umana a quella architettonica.

La **Rebecca** pensata da Benni Bosetto per **Pirelli Hangar Bicocca** (in corso fino al 19 Luglio 2026) non si insedia in una dimora inglese degli anni trenta ma tra i pilastri e le travi reticolari dell'architettura ex-industriale del cosiddetto "Shed", area espositiva attiva sin dai primi anni del 2000, vocata a ospitare programmazioni più trasversali e solo show del panorama mid-career e internazionale; lo contamina, trasformandolo radicalmente, ma soprattutto attribuendogli un nome: una qualità che, per l'artista, costituisce l'atto primigenio nella costruzione di un qualsiasi rapporto affettivo. Con questo battesimo – oltre a suggerirci con chiarezza questo specifico riferimento letterario – **umanizza lo spazio** e attribuisce un'identità di genere, immettendoci in un percorso stratificato e polimorfo, metafora di una struttura umana ma anche della sua stessa pratica artistica, sin dalla sua prima mostra del 2016, vocata all'ibridazione dei medium.



AGOSTINO-OSIO-2024

Benni Bosetto, *Le cellule* (detail), 2026, Pirelli HangarBicocca, Milan, 2026 - Courtesy the artist and Pirelli HangarBicocca, Milan

Curata da Fiammetta Griccioli (risultato di due anni di lavoro) l'intervento parte proprio dal foyer d'ingresso, attraendoci all'interno di un tessuto argenteo e squamoso che, aperto solo nella sua parte centrale, si configura come una "bocca" pronta ad inghiottirci dentro la mostra. Varcata questa soglia quello in cui ci troviamo non è più quel **luogo severo e metallico** che siamo abituati a conoscere ma, piuttosto, accogliente e dai toni terrosi; una patina *molle*, conferita da un rivestimento totalizzante di circa trecento strisce verticali di carta, nei toni ocre, marrone e nero, giustapposte una accanto all'altra e destinate ad accogliere migliaia di disegni realizzati a mano. Intitolate "**cellule**" – proprio per la loro affinità con le unità biologiche che compongono l'essere umano – queste non sono un mero rivestimento parietale ma delle opere finite e autonome raffiguranti due differenti famiglie iconografiche: fiori e piante infestanti, intossicanti come afrodisiache (nature di *serie B*, desuete e socialmente marginali) e altri soggetti più vicini al ritratto, distinti da ripetizioni figurative o segniche (come l'impronta digitale dell'artista o la *R* di rebecca) o fantasie erotiche; un lavoro potenzialmente aperto e infinito, risultato di mesi di impegno e dedizione, così intensi, da essere considerato dalla stessa artista un atto performativo in sé – in cui sentirsi, contemporaneamente, performer e spettatrice.



AGOSTINO-OSIO-2024

Benni Bosetto, "Rebecca", 2026, Veduta della mostra, Pirelli HangarBicocca, Milano - Courtesy l'artista e Pirelli HangarBicocca, Milano

Avvolto da questo abbraccio grafico, l'impianto compositivo di Bosetto prosegue il gioco allegorico con l'organismo articolandosi in tre fasce longitudinali ben distinte e in perfetto dialogo con la tripartizione delle navate. La parte destra è quella dedicata alla “**Guancia**”: tra le superfici anatomiche più reattive e sensibili per antonomasia, qui possiamo sederci in una comoda sdraio, distenderci in delle *dormeuse* o sostare in degli spazi più raccolti grazie ad un contrappunto di tendaggi organizzati a formare piccoli corridoi effimeri e semitrasparenti; è la zona della **mostra installativamente più massiva e multidirezionale** ma anche quella nella quale si vuole far cogliere il valore della leggerezza e dell'emotività. Immersi in una costellazione di sculture-gioiello in bronzo, terracotta e ceramica – posizionate a terra o sospese dal tetto – emergono tematiche quali il rapporto tra persona e ornamento, il daydreaming come momento di ricerca introspettiva, la confessione come atto di svuotamento o ancora le proprietà curative delle energie “orgoniche”. Teorizzate dallo psicanalista Wilhelm Reich, queste ultime, diventano lo spunto per la creazione di una serie di piccoli *cabinet* in legno e vetro liberamente ispirati a quelli che usava congegnare il medico austriaco negli anni '40 – delle ipotetiche celle di accumulazione per trattenere ed emanare quella che lui considerava essere “[...] una forza vitale, universale, presente nell'atmosfera”, antidoto per molte malattie.



AGOSTINO-OSIO-2024

Benni Bosetto, “Rebecca”, Veduta della mostra, Pirelli HangarBicocca, Milano -
Courtesy l'artista e Pirelli HangarBicocca, Milano

Una sequenza di riflessioni su *contenitori e contenuti*, fondamentali per la costruzione della parte più incisiva e muscolare, nonché inedita, della sua *Rebecca*, la “**Pancia**”: organo che accoglie, contiene e metabolizza, centro di metamorfosi vitale, essa occupa la navata centrale ospitando un groupage di nuove sculture intitolato “Le Porte”. Una variazione di 9 porte scultoree, non poste in piedi per assumere il proprio ruolo archetipico di soglia o divisione, ma adagiate orizzontalmente a terra, come a suggerire una funzione di passaggio verso mondi sconosciuti o, viceversa, di accesso verso il nostro. Tradizionalmente veicoli forieri di misteri e paure, veri e propri *character* protagonisti di tanta letteratura, filmografia come di tanta arte visiva, qui esse assumono il ruolo di enigmatici scrigni contenenti stratificazioni letterarie, cinematografiche e personali – o, per usare le parole dell'artista, di “microambienti narrativi” – nei quali il confine tra realtà e immaginario si fa incerto. Passeggiando sopra una moquette verde oliva – che con la sua soffice ovattatura contribuisce ad amplificare la surrealtà della nostra permanenza – ci imbattiamo in lavori come la “Porta mollusco”, che riflette sul concetto di *guscio* partendo dal pensiero del filosofo francese Gaston Bachelard; la “Porta pomi d'oro”, realizzata in onore al pomodoro, simbolo di continuità del ciclo naturale ma anche soggetto di tantissimi film cari alla Bosetto; la “Porta del gatto e della follia di L. C”, omaggio alla vita solitaria e fragile di un'artista mai diventata famosa; così come la “Porta della spogliarellista” o quella “Sussurri”, quest'ultima ispirata dal film “The Haunting” di Robert Wise ma anche dai sottili sussurri dorati dipinti da Beato Angelico in una delle sue Annunciazioni.

A fare da contrappeso a questa smisurata ricchezza materica e narrativa ci pensa la rarefazione della parte soprannominata del “**Cuore**”: posizionata lungo l'intera fascia sinistra e contraddistinta solo da una sequenza di tavolini laterali, luci rosse soffuse e da un palchetto per la diffusione della musica, questa non accoglie alcuna opera tangibile ma l'aleatorietà di una performance. Il *cuore* di Bosetto è una sala da ballo vuota – simile a quella di una balera – nella quale **inscenare una milonga** e far danzare ciclicamente tangheri e tanghere, attivando come un ideale flusso sanguigno pulsante. Presentata per la prima volta nel 2024 al Castello di Rivoli, “Tango (Il version)” è una riflessione sull'amore, ma più esattamente sul cliché dell'amore indagato nelle sue declinazioni “tossiche”; quelle dettate da una serie di principi e consuetudini non scritte ma eticamente imperfette e sbilanciate, le stesse che Bosetto riscontra in alcune forme patriarcali tipiche del tango. Ai danzatori – interpreti coinvolti in momenti stabiliti del calendario espositivo – la libertà di danzare in coppia ma anche l'obbligo di indossare dei bizzarri cappelli d'artista raffiguranti animali di vario genere; un dispositivo dalla dimensione ironica e grottesca che mira a scardinare l'antropocentrismo della scena, immaginando l'amore come una rete di relazioni ancora più espansa, universale, non limitata all'umano ma estesa ad altre specie e forme di vita.



AGOSTINO-OSIO-2024

Benni Bosetto, “Rebecca”, Veduta della mostra, Pirelli HangarBicocca, Milano - Courtesy l'artista e Pirelli HangarBicocca, Milano



AGOSTINO-OSIO-2024

Benni Bosetto, *Gli occhi*, 2026, Veduta dell'installazione, Pirelli HangarBicocca, Milano - Courtesy l'artista e Pirelli HangarBicocca, Milano

Sotto lo sguardo degli “**Occhi**”, le *guardiane* della casa – due altissime tende di pizzo arrotolate in forma cilindrica dai cui sbordano grandi paia di décolleté in ceramica nera – che ci congedano da questo percorso, ci accorgiamo di come Benni Bosetto abbia costruito una mostra particolarmente densa e complessa ma, allo stesso tempo, fortemente intima e anti-monumentale, neutralizzando consapevolmente quell'aura troppo solenne e oppressiva insita nelle caratteristiche dello *shed* – un po' come Mrs Danvers, la governante del racconto che, a fine storia, sente la necessità di incendiare la casa che racchiude Rebecca; un atto di purificazione estrema ma necessaria, unica via percorribile per liberarsi di una presenza ingombrante e pensare ad un nuovo inizio.

Benni Bosetto -Rebecca

12.02 – 19.07.2026